

Augusteo

Il "Requiem,, di Brahms

Una sala gremita nel pomeriggio di ieri per l'inaugurazione della tradizionale stagione sinfonica all'Augusteo. L'avvenimento eccezionale, di celebrare il primo centenario della nascita di Giovanni Brahms, con la sua opera maggiore, il *Requiem tedesco*, meritava e giustificava un così eccezionale concorso di pubblico.

Per gran parte del quale, il *Requiem* rappresentava una novità, non essendosi eseguito che una sola volta trentatré anni addietro nella sala dell'Accademia di Santa Cecilia.

Il *Requiem* è di quelle opere che ormai non si discutono più. Troppo inchiodato è stato consumato dal 1868 in poi, fino a qualche ventennio fa, per farne l'analisi tecnica ed estetica. Certo tra la critica tedesca che il *Requiem* esaltò esageratamente, ponendolo di fronte alla *Messa in si minore* di Bach e alla *Messa solenne* di Beethoven, non tenendo conto che, quanto a originalità, il divario è grande, e la critica francese che ne sminuì il valore con opposta tendenza, a non rimaner cioè serena di fronte alla grande opera d'arte, adesso il giudizio può esprimersi senza eccessi polemici.

Delle fasi storiche attraverso le quali fu ideato e composto il *Requiem*, facemmo ampio cenno sul *Messaggero* di ieri. A che pro accingersi, adesso, alla disamina critica?

Il *Requiem* è ormai di quelle opere passate in giudicato. La letteratura musicale, specialmente in Germania e Francia, è ampia e diffusa a farne perfino un esame analitico e spigolistico. A rincalzare parole e osservazioni sulle pagine altrui sarebbe opera vana.

Un'opera come questa non attende giudizi postumi; ma si rivolge alla sensibilità e alla fantasia di tutti noi, perchè sia conosciuto lo sforzo a cui Brahms si votò per lasciarne documentazione nella storia della musica. Nel *Requiem* è inutile andare alla ricerca, come il tema richiederebbe, dello spirito religioso. Di musica sacra troppo se n'è composta, ma con intendimenti artistici, non puramente sacri. Già si ebbe a notare da un acuto critico il quale fu pure un grande pensatore, che, dopo Palestrina non esiste musica sacra, un'affermazione questa in gran parte rispondente a verità.

Il *Requiem* di Brahms, d'altronde, è composto su parole tedesche e non latine. V'è chi l'ha definita opera semi-religiosa. E tale è apparsa sotto la volta dell'Augusteo, in quella serie di contrasti romantici attraverso i vaghi ricordi dei suoi *lieder*.

Senza dubbio la monumentale opera, pur essendo monocorde, si rischiara, si anima alla quinta parte, con l'*a solo* di soprano, ed è qui che l'ispirazione di Brahms spazia nei cieli della dolce nostalgica poesia profondamente sentita, e si impone all'irrompere delle *fughe*, piene di movimento.

Nella parte vocale l'Arangi Lombardi cantò con bella armoniosa voce; e il baritono Viviani, nonostante la sua tempra d'artista spiccatamente teatrale, trasfuse nella sua voce vivace espressività, secondo lo stile brahmsiano. Il coro, istruito dal maestro Somma, cantò con fusione, vigore e varietà d'accenti.

Il maestro Bernardino Molinari si trasse dal cimento ben arduo, e tale da far tremare vene e polsi a qualsiasi direttore, con tutti gli onori. La sua fu un modello d'interpretazione, chè a concertare il *Requiem* pose coscienza, sapienza e genialità. Questa sua nuova nobile fatica non sarà dimenticata. Il pubblico ben lo comprese e, dopo il saluto con una lunga calorosa acclamazione al primo apparire sul podio, lo applaudì vivamente a fine di ciascuna delle sette parti del *Requiem*. Alla fine gli tributò una entusiastica ovazione. Inutile aggiungere che tanto l'Arangi Lombardi come il baritono Viviani furono anche essi applauditi con schietto fervore, alla fine dei vari brani affidati alle loro voci.

Mercoledì, alle ore 21, seconda e ultima esecuzione del *Requiem tedesco* di Brahms, a prezzi diminuiti.

m. i.